Proclo commentatore del *Timeo*: esegesi procliana, esegesi a Proclo, e vettori materiali (Patmos Eileton 897)

Mariella Menchelli

Università di Pisa

mariella.menchelli@tin.it

Abstract

Proclus' *Commentary on Plato's Timaeus* has been preserved in several manuscripts from the IX to the XVI centuries and in a paper scroll of the XI century, Patmos Eileton 897, containing two large parts of Book III (on the world's body, on the *recto*, and on the world's soul, on the *verso* of the scroll) and a large corpus of *scholia vetera* to it. This paper aims to examine the two main branches of the tradition of the *Commentary* and to give some observations on the exegetical apparatus to Proclus in the different forms of *scholia figurata* (and/or *schemata*), exegetical *scholia*, *scholia* to Proclus.

Keywords

Proclus' Patmos scroll – Commentaries to Plato – Platonic Scholia – Proclus' manuscripts

L'esegesi di Proclo al *Timeo* è stata a più riprese investigata nei suoi caratteri filologici ed esegetici.¹ Proclo ha dotato il suo commento di lemmi lunghi tratti dal dialogo, fonte preziosa per lo studio del *Timeo*, conservati nella loro forma estesa soprattutto dalla seconda famiglia della tradizione testuale procliana.² Di seguito al testo platonico Proclo discute varianti e analizza problemi di interpunzione, dando vita ad uno strumento fondamentale per l'edizione critica

1 Su Proclo commentatore e le modalità del commento cfr. soprattutto Lamberz 1987. Su Proclo e la sua discussione delle varianti cfr. anche Carlini 1972; Tulli 2012, con ulteriore bibliografia.

2 Per un quadro complessivo dei lemmi cfr. ora Menchelli 2017.

e l'analisi dell'opera di Platone, e al tempo stesso ad un'opera ricchissima oltre che, come sottolineava l'allievo Marino, di grande eleganza.³ All'esegesi del professore tardoantico, e alle sue sorti nella tarda antichità, sono del resto legati gli studi di discepoli e professori neoplatonici, da Marino a Giovanni Filopono, a Simplicio: nell'Alessandria del VI secolo contro Proclo era diretto il *De aeternitate mundi* di Giovanni Filopono; nello stesso VI secolo si colloca l'impiego del commento di Proclo al *Timeo* da parte di Simplicio, nel cui commento al *De caelo* di Aristotele, di recente analizzato da Philippe Hoffmann, è rilevabile in più passi una dipendenza di Simplicio da Proclo.⁴

Al testo di Proclo si accompagnano scoli significativi, che rappresentano campagne di esegesi dell'esegesi, e che sono trasmessi nei testimoni del commento di età mediobizantina, ad attestarne l'intensità di lettura. Tra i vettori materiali del commento di Proclo al *Timeo* figura il rotolo di Patmos, Monastero di San Giovanni il Teologo, Eileton 897, scritto per intero da una medesima mano assegnabile al secolo XI: il rotolo, che è l'esemplare più antico conservato del commento dopo i brevi lacerti di IV e V libro del Par. Suppl. gr. 921 della 'collezione filosofica', reca parti del libro III e scoli all'opera intercalati al testo.⁵ Nel rotolo di Patmos testo procliano ed esegesi correlata vengono poste sullo stesso piano, a suggerire un impiego di Proclo per la lettura del *Timeo* da parte di uno studioso che giustappone appunto l'esegesi a Proclo all'esegesi procliana al dialogo platonico.

Non lontano cronologicamente dal rotolo di Patmos si colloca un altro testimone del commento retrodatato da studi recenti, il manoscritto BAV Chigi R VIII 58, ora attribuito alla prima metà del secolo XII e legato, come è possibile mostrare, al codice di Napoli BN III D 28.⁶ Il presente contributo intende prendere in esame vettori materiali non noti a Diehl, oppure trascurati, per

3 Per l'allievo Marino e la sua opera dedicata a Proclo cfr. soprattutto Saffrey, Segonds e Luna 2001.

4 Cfr. Hoffmann 2012; prima del commento al *Timeo* Proclo aveva scritto un trattato polemico contro Aristotele a difesa del dialogo, ricostruibile in parte dalle estese citazioni di Giovanni Filopono nel trattato *De aeternitate mundi contra Proclum*, per le quali cfr. Steel 2005.

5 Sul rotolo di Patmos cfr. in primo luogo Benakis 1987; per i contenuti e la struttura cfr. in particolare Menchelli 2016; Menchelli 2017; sul Par. Suppl. gr. 921 cfr. soprattutto Perria 1991; Cavallo 2005; Mondrain 2008; Ronconi 2012; Ronconi 2013; Marcotte 2014; Cavallo 2017. Per l'organizzazione degli scoli nel rotolo patmiaco, con *fenestrae* deputate ad accoglierli, è possibile rimandare all'organizzazione della massa testuale nella trasmissione dei testi matematici, sui quali cfr. di recente Acerbi 2012.

6 Per la relazione tra i due codici nel primo libro del commento cfr. *infra*. Sul manoscritto del fondo Chigi della Biblioteca Apostolica Vaticana cfr. soprattutto Canart, Di Zio, Polistena e Scialanga 1993; Megna 2003; Menchelli 2015. Sul Neap. III D 28 cfr. Turyn 1972; Bianconi 2005, e sul suo copista Giovanni Catrario cfr. di recente Bianconi 2006.

avanzare alcune osservazioni sul loro ruolo nella costituzione del testo di Proclo e delle forme di esegesi e/o lettura che ad esso si accompagnano, ancora da investigare anche nella loro relazione con studio, erudizione e didattica.

1 Elementi di storia della trasmissione del testo

1.1 *Un commento e i suoi lettori/fruitori*

Per la tradizione indiretta del commento di Proclo al *Timeo*, già Ernst Diehl, al quale si deve la prima, accurata, edizione critica, di inizio novecento, richiama l'attenzione sugli *scholia platonica*: il *Par. gr.* 1807 di Platone, appartenente alla cosiddetta 'collezione filosofica' e trascritto nella Bisanzio della seconda metà del IX secolo dal copista I della collezione stessa, conserva sui margini del *Timeo* ampi estratti del solo libro I del commento, introdotti in alcuni casi dal richiamo esplicito a Proclo:⁷ gli estratti appaiono prelevati direttamente dal testo del commentatore. Negli anni successivi alla comparsa dell'edizione di Diehl è stato individuato nel già citato *Par. Suppl. gr.* 921, *scriptio inferior*, l'esemplare del commento di Proclo al *Timeo* trascritto dallo stesso copista I della 'collezione filosofica' che, pur trasmettendo ora soltanto pochi passi dei libri IV e V del commento, attesta materialmente la salda unione tra il testo platonico e la sua esegesi principe almeno nel IX secolo.⁸

Dopo gli esemplari della 'collezione', la singolare fortuna del testo del commento di Proclo al *Timeo* appare ricevere nuovo impulso soprattutto con Michele Psello, massimo studioso di Proclo.⁹ Psello, che si presenta enfaticamente come un nuovo scopritore negli studi neoplatonici e nel ricorso all'amato Proclo, compone infatti brevi trattati, talora presentati come una risposta a richieste di spiegazione da parte di un interlocutore (un allievo?), mettendo a frutto l'esegesi procliana: in *Philosophica minora* II 4, per esempio, Psello estrae un brano dal *Timeo* per poi giustapporgli un ampio *excerptum* dal commento di Proclo, o ancora, in *Philosophica minora* II 5 Psello fa seguire un brano del *Timeo* da un mosaico di passi tratti dal commento di Proclo e abilmente ricomposti secondo un nuovo ordine funzionale alla spiegazione, senza aggiungere

7 Cfr. Diehl 1903–1906. Sugli scoli a Platone cfr. di recente le posizioni, non univoche, di Cufalo 2007; Luzzatto 2010; Montana 2011, con bibliografia. Mi permetto di rimandare altresì a Menchelli 2017.

8 Platone e il Proclo esegeta del *Timeo* sono trascritti dalla medesima mano, secondo quanto accade anche per i superstiti trattati di Proclo sulla *Repubblica* conservati nel *Laur.* 80.9 + *Vat. gr.* 2197, sui quali cfr. ora Cavallo 2017, con ampia bibliografia.

9 Cfr. soprattutto O'Meara 2014; Mariev 2017.

nulla di proprio.¹⁰ L'impiego del testo del commento sembra essere collocabile in ambedue i casi in contesto didattico, pur con le dovute cautele imposte dai contorni sfumati che assumono a Bisanzio erudizione e didattica¹¹.

Forme di continuità nella lettura di Proclo si registrano anche dopo l'allontanamento dell'allievo di Psello Giovanni Italo dall'insegnamento, con gli allievi di quest'ultimo Michele di Efeso ed Eustrazio di Nicea: tra XI e XII secolo ambedue condividono le letture neoplatoniche dei loro maestri.¹² Se sulla trasmissione di Proclo possono avere inciso in età Comnena anche le figure di Isacco Sebastocratore, e/o di Nicola di Metone,¹³ con la prima età dei Paleologi Gregorio di Cipro e Giorgio Pachimere hanno un ruolo evidente nella trasmissione del testo di Proclo, e senza dubbio nel secolo XIV Niceforo Gregora compare tra i lettori del commento dedicato al *Timeo* platonico.¹⁴ Negli stessi anni una figura meno nota come Giorgio Oinaïotes invia a Xanthopoulos (forse Niceforo Callisto, forse il fratello Teodoro, corrispondente di Oinaïotes) il commento di Proclo al *Timeo* per spiegare i misteri di Platone, sottolineando che farà parte degli ascoltatori del dotto professore, presumibilmente nel contesto di lezioni pubbliche.¹⁵

L'attività di insegnamento e di scrittura di Michele Psello, o ancora, per esempio, la testimonianza esplicita di Giorgio Oinaïotes nella sue lettere, sottolineano lo stretto legame tra il *Timeo* e la sua esegesi 'maggiore', quella di Proclo: alla tradizione indiretta corrisponde d'altro canto la testimonianza dei vettori materiali, sovente trascritti dalle medesime mani per il Platone del dialogo e il Proclo della sua esegesi.¹⁶

10 Sulle due brevi opere e sulla loro relazione con il rotolo di Patmos mi propongo di tornare in un prossimo contributo.

11 Cfr. in proposito Bianconi 2010.

12 Su Eustrazio cfr. soprattutto Trizio 2016. Di grande interesse sono anche le citazioni dal commento di Proclo all'*Alcibiade* I, ora superstite per tradizione diretta soltanto in esemplari posteriori a Psello, riconducibili al manoscritto di Napoli BN 111.E.17 di Giorgio Pachimere, sul quale cfr. Golitsis 2008; Golitsis 2010. Se la vicenda di Italo può avere influito sulla mancata ricezione della lezione di Psello, come si registra per esempio dai commenti a Gregorio di Nazianzo di Niceta diacono, sui quali cfr. di recente Maltese 2007, gli studi di Psello si riverberano nella produzione di Eustrazio.

13 Cfr. ancora Trizio 2016 per il quadro degli studi procliani dell'età Comnena.

14 Su Gregorio di Cipro e il commento procliano cfr. anche Menchelli 2010; su Pachimere cfr. di recente ancora Golitsis 2010; su Gregora lettore del *Timeo* cfr. in particolare Pérez Martín 2004.

15 Su Giorgio Oinaïotes e il commento cfr. Menchelli 2013.

16 Su Proclo a Bisanzio cfr. ancora O'Meara 2014; Trizio 2016; Mariev 2017; più in generale la lettura del testo perdura dai filologi bizantini fino a Marsilio Ficino: gli esemplari del commento procliano al *Timeo* platonico letti da Marsilio Ficino sono stati individuati nel codice di Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Ricc.* 24 (Gentile 1984) e nel codice di Città del

Se una relazione tra testo platonico e commento neoplatonico è comune ad altri scritti del corpus delle opere di Platone (valga su tutti l'esempio della 'collezione filosofica' e del Proclo dei commenti alla *Repubblica*), tra i vettori materiali del commento di Proclo al *Timeo* il rotolo di Patmos richiama più di altri l'attenzione sulla lettura del *Timeo* e della sua esegesi principe.¹⁷ Il contesto di produzione e fruizione non appare necessariamente privato: la struttura del manufatto e le sue caratteristiche interne ed esterne possono suggerire ancora una volta l'ambiente delle letture pubbliche, legate a Psello.¹⁸ Il testimone apre uno squarcio significativo su testo del commento ed esegesi ad esso correlata nell'XI secolo e rappresenta un vettore tradizionale indipendente da porre a confronto con la tradizione, come peraltro alcuni codici del commento a lungo trascurati.

1.2 *I fondamenti della tradizione*

1.2.1 Un commento tra conservazione e perdita: manoscritti e libri superstiti

Del commento di Proclo al *Timeo* sopravvivono in tradizione diretta i primi cinque libri, che corrispondono al commento a circa un terzo del dialogo (fino a 44 Stephanus).¹⁹ Appare probabile tuttavia che Proclo avesse commentato il *Timeo* per intero: in un manoscritto di Galeno, conservato a Istanbul, Hagia Sophia 3725, è stato segnalato il passo di una traduzione araba del commento

Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi R VIII 58 (Megna 2003). Per la associazione materiale tra il testo del dialogo e il commento, frutto delle stesse mani, cfr. anche Menchelli 2014.

17 Accanto ai codici il manufatto patmiaco appare un *unicum* nella produzione libraria bizantina, e si spiega con il significato del *Timeo* e con il ruolo del commento di Proclo a chiarirne la lettura.

18 La retrodatazione dello stesso manoscritto del fondo Chigi, R VIII 58, che si avvicina nel tempo al rotolo di Patmos, impone altresì nuovi studi sulla tradizione, arricchendone il quadro anche per lo studio dei *marginalia*. Negli anni a venire, per esempio, lo stesso Giorgio Oinaiotis rimanderà, come si è osservato, a lezioni volte alla comprensione del *Timeo* con l'aiuto dell'esegesi procliana. Gli stessi manufatti sono altresì stratificati e arricchiti in più tempi di annotazioni marginali, cfr. *infra*.

19 All'interno dei cinque libri conservati la distribuzione del materiale commentato è inoltre diseguale: il primo libro esaurisce la trattazione del *Timeo* che riprende la *Repubblica*, e trasmette i lemmi dalle prime quattordici pagine del *Timeo* (edizione Rivaud) con relativo commento (24 lemmi sono scorciati in tutta la tradizione), mentre nell'affrontare i temi successive fondamentali del dialogo, in particolare corpo del mondo e anima del mondo, i libri II–V di Proclo commentano ciascuno circa 5/6 pagine del dialogo platonico, dunque porzioni di testo più ridotte rispetto alle quattordici pagine commentate nel primo libro. Il primo libro del commento è inteso d'altro canto da Proclo come proemiale rispetto alla trattazione successiva, e questo spiegherebbe anche il diverso trattamento dei lemmi (sui quali cfr. ora Menchelli 2017).

di Proclo a *Timeo* 90 (passo quasi finale del dialogo), elemento che sarebbe decisivo, come afferma Festugière, per ritenere che il commento fosse completo.²⁰ Attenendosi alla quantità di testo commentata nel primo libro, ovvero circa quattordici pagine della edizione Rivaud, si può presumere che altri cinque libri di estensione analoga al primo sarebbero stati sufficienti a completare il commento all'intero dialogo.

Nella tradizione superstite dei libri I–V si registra al tempo stesso una divaricazione significativa della base testimoniale tra i libri I–II e i libri III–V, soprattutto per la presenza, per i libri I–II, del codice Paris, BNF, *Coislinianus* 322, solo testimone della prima famiglia della tradizione del commento. Questo codice è il primo ad apparire nella edizione Diehl, dove viene datato ai sec. XI–XII, mentre su base paleografica deve essere attribuito alla prima età paleologa, all'inizio del secolo XIV, poiché trascritto nella stessa scrittura arcaizzante del Platone *Vat. gr.* 225–226 di Matteo di Efeso, che comprende il *Timeo*.²¹

Nella tradizione manoscritta dei libri I e II del commento di Proclo al *Timeo* di Platone si registra in effetti una sostanziale bipartizione.

Da un lato si colloca il *Coisl.* 322 (codice C), frutto di una traslitterazione indipendente dalla maiuscola.²²

20 Cfr. Festugière 1966. Peraltro un *argumentum ex silentio* sarebbe costituito dal fatto che dalle fonti non vi è notizia di un commento limitato (ma è attestato per Proclo anche il commento circoscritto a una sola sezione di un'opera, per esempio nel caso del commento al mito di Er della *Repubblica*).

21 Cfr. Menchelli 2014. Sul *Vat. gr.* 225–226 e altri codici del medesimo copista cfr. soprattutto De Gregorio e Prato 2003.

22 Diehl 1903–1906. Diehl registra sia gli errori da maiuscola, sia gli errori da minuscola del *Coislinianus* ma soltanto i primi sono significativi per la datazione dell'archetipo e ci riportano per i libri I e II a un archetipo in maiuscola, proprio per la presenza di errori da maiuscola in C. Cfr. anche Menchelli 2015. Cfr. invece Diehl 1903–1906, p. XLIX (*archetypus uncialis* – remoto – e *archetypus minusculus* al quale risalgono tutti i codici). Una prima conseguenza significativa della nuova analisi dei dati della trasmissione del testo è pertanto l'esclusione dell'archetipo in minuscola ricostruito da Diehl come a capo della tradizione. Un corollario significativo si accompagna inoltre alla nuova interpretazione dello stemma codicum. Se per i libri IV e V brevi lacerti del commento procliano sono stati individuati nel *Par. Suppl. gr.* 921 della 'collezione filosofica' ed era stata suggerita su questa base la possibilità che la tradizione superstite del commento di Proclo al *Timeo* risalga tutta al codice della 'collezione', l'ipotesi risulta impossibile in presenza del *Coisl.* 322 perché il ramo tradizionale di C è appunto frutto di traslitterazione indipendente dalla maiuscola. John Whittaker, in un prezioso contributo del 1991, si chiede infatti se tutta la tradizione superstite di Proclo risalga al manoscritto in gran parte perduto della 'collezione', alla quale ricondurrebbero anche gli scolii a Proclo secondo una nuova osservazione dello studioso, ma la presenza di errori da maiuscola induce appunto a postulare un archetipo (ove esistito) tardoantico e non medievale (ovvero, in quest'ultimo caso,

Alla prima famiglia procliana, del codice C, che contiene come si è detto i libri I–II, si affianca la seconda famiglia, il cui rappresentante più importante venne individuato da Diehl nel codice di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Marc. gr.* 195 (M), del secolo XIV, contenente i libri I–III (parziale), con lacune significative all'interno, colmate da mani recenziore (secondo la accurata analisi di Diehl).²³

Appartengono alla famiglia di M il codice di Parigi, Bibliothèque Nationale de France *Par. gr.* 1840, di Demetrio Mosco, che si interrompe all'interno del III libro, il codice di Napoli, Biblioteca Nazionale, III D 28, di Giovanni Catrario, che contiene soltanto i libri I e II, e, in ultimo, la linea tradizionale della cosiddetta 'vulgata', che Diehl aveva analizzato in alcuni suoi testimoni principali, quali il *Marc. gr.* 194, il *Par. gr.* 1839, il Monacense gr. 382, già in un contributo preparatorio alla edizione critica.²⁴ Tuttavia lo studioso, nella sua edizione, se utilizzò sistematicamente per la seconda famiglia, accanto ad M, il *Par. gr.* 1840 (codice P), registrò in maniera discontinua gli altri primari: tra i codici citati infatti, altri manoscritti, pur indipendenti, figurano soltanto saltuariamente tra i *codices adhibiti* (è il caso del *Neap.* III D 28), o ancora restano celati sotto il *siglum* della cosiddetta 'vulgata'.²⁵

Nuove datazioni e attribuzioni su base paleografica hanno tuttavia mutato sensibilmente il quadro tradizionale del commento di Proclo al *Timeo* platonico. Di conseguenza, codici che Ernst Diehl considerava degni di discussione possono scomparire dal novero dei manoscritti da registrare in apparato: è questo il caso del codice R, il Riccardiano 24, il manoscritto del commento utilizzato da Marsilio Ficino, che Diehl avrebbe volentieri considerato un apografo di codici conservati (del *Marc. gr.* 195 in particolare), se non fosse stato attribuito al secolo XIV, ostacolo ora superato dalla attribuzione del *Ricc.* 24 alla mano di Charitonimos Hermonimos, attivo nel XV secolo, da parte di Dieter Harlfinger.²⁶

corrispondente al codice della 'collezione', di IX secolo): sulla questione cfr. Whittaker 1991; Menchelli 2015.

23 Cfr. Diehl 1903–1906.

24 Diehl 1899.

25 Le ragioni di queste posizioni di Diehl sono legate alla constatazione da parte dell'editore di un grado di corruzione progressiva all'interno della seconda famiglia: il codice *Marc. gr.* 195 si presenterebbe come il più affidabile del gruppo, trascrizione da un esemplare antico, con ogni probabilità in minuscola di IX secolo; di seguito accanto al Marciano 195 deve figurare il codice P, *Par. gr.* 1840, mentre più corrotto apparirebbe il codice N, *Neap.* III D 28, e soprattutto ancora più corrotti sarebbero secondo Diehl gli esemplari esaminati dall'editore per la cosiddetta 'vulgata', sfigurati da errori.

26 Harlfinger 1974.

Nuovo significato assumono invece alcuni testimoni rimasti nell'ombra, in particolare il secondo manoscritto utilizzato da Marsilio Ficino, secondo l'identificazione di Paola Megna, il sopra citato *Chisianus* R VIII 58, datato da Paul Canart alla prima metà del secolo XII, mutilo dell'inizio (fino a p. I.130.24 Diehl) ma che diviene il testimone più antico per gran parte dell'opera superstita (ovvero testimone primario per i cinque libri del commento, da I.130.24), e il *Marc. gr.* 194 (per I.1–I.130.24), scritto dal patriarca Gregorio di Cipro.²⁷ Il codice Chigi R VIII 58, che conteneva dunque i libri I–V, pur se mutilo dell'inizio, è testimone di fondamentale importanza: appare riconducibile alla stessa linea tradizionale cosiddetta della 'vulgata' ed è fonte, ove conservato, dello stesso *Marc. gr.* 194, che è testimone primario da I.1. a I.130.24.²⁸

1.2.2 Una tradizione bipartita per varianti, struttura, lemmi

Se gli errori da maiuscola nella prima famiglia escludono l'archetipo in minuscola e inducono a postulare una duplice traslitterazione, varianti, struttura esterna, lemmi estesi/abbreviati nei libri I e II contribuiscono a confermare la sostanziale bipartizione della tradizione tra prima e seconda famiglia in presenza del *Coisl.* 322.

a. Varianti. Il codex *Coislinianus* è frutto, come si è ricordato, di una traslitterazione distinta dalla maiuscola. All'elenco di errori da maiuscola presentato da Diehl possono esserne aggiunti altri.²⁹ Allo strato di errori da maiuscola si sovrappone nel *Coislinianus* uno strato di errori da minuscola, rilevati da Diehl, sopravvenuti in epoca mediobizantina, che ben si comprendono anche alla luce della nuova datazione del codice al XIII–XIV secolo.³⁰

b. Struttura esterna. La seconda famiglia risulta di particolare interesse sotto il profilo strutturale in quanto assai più conservativa rispetto alla prima. Dal

27 Se stabili restano d'altro canto i dati paleografici e la posizione stemmatica del *Marc. gr.* 195, del secolo XIV, terzo quarto, del *Par. gr.* 1840, attribuito a Demetrio Mosco, del codice di Napoli III D 28, sottoscritto e datato da Giovanni Catrario, tutti appartenenti alla seconda famiglia, lo stesso codice che apre l'edizione Diehl e la sua discussione sui manoscritti, il Paris BNF *Coisl.* 322, solo testimone indipendente della prima famiglia, deve essere datato, come si è detto, alla prima età paleologa.

28 Se è indubbio che il *Marc. gr.* 194 anche dove indipendente, nelle prima 130 pagine del I volume Diehl, è sfigurato da errori e omissioni significative (per esempio viene omesso un lungo brano di commento relativo al primo lemma), la sua datazione lo rende uno degli esemplari più antichi del commento: non c'è dunque più ragione di privarsi dei testimoni della cosiddetta 'vulgata'. Sul Chigi R VIII 58 e la sua relazione con il *Marc. gr.* 194 cfr. già Menchelli 2015. Non mi era stato possibile considerare allora il *Neap.* III D 28.

29 Cfr. Menchelli 2016.

30 Come ha osservato l'editore principe possibili errori da maiuscola all'interno della numerosa seconda famiglia sono invece del tutto dubbi.

proemio del *Commento al Timeo* abbiamo una preziosa notazione su come Proclo intendesse organizzare l'esemplare dell'*ekdosis* del commento. Vi si fa infatti riferimento al breve trattato *De natura mundi et animae* attribuito a Timeo di Locri, autore generalmente ritenuto della prima età imperiale (I secolo a. C.) ma da Proclo considerato anteriore a Platone. Proclo voleva che in questo esemplare il testo di Timeo di Locri fosse preposto al suo commento affinché fosse chiaro in quale misura Platone fosse debitore a Timeo e dove se ne discostasse. Il verbo utilizzato da Proclo (προϋτάξαμεν) è tecnico e ci riconduce alla *taxis* materiale che Proclo ha imposto al proprio esemplare.³¹

Di tale struttura la tradizione medievale conserva una traccia precisa nel codice di Napoli, Biblioteca Nazionale III.D.28, nonché nei codici ad esso apparentati risalenti alla stessa seconda famiglia, in primo luogo il codice M, *Marc. gr.* 195. Lo stesso *Chisianus* soffre di una ampia lacuna iniziale che richiede per essere colmata del tutto anche la presenza del breve trattato in posizione iniziale.³² Al tempo stesso nella lacuna iniziale del *Coisl.* 322 non poteva essere contenuto anche il trattato di Timeo di Locri,³³ a conferma della distanza tra le due famiglie della tradizione.

c. Lemmi. Un altro aspetto che pone in luce la bipartizione della tradizione è rappresentato dai lemmi, scorciati in maniera più sistematica nella prima famiglia, quella del codice *Coislinianus*. Come osservò Diehl nel suo studio del 1903, preparatorio all'edizione, l'abbreviatura dei lemmi deve essere considerata innovazione rispetto ai testimoni con lemmi integri.³⁴ In particolare, nel primo libro del commento la scorciatoia di 24 lemmi è comune a tutta la tradizione: l'abbreviazione di questi lemmi può essere ricondotta all'autore stesso (piuttosto che per esempio a un modello comune), e si spiega, con ogni

31 Per i termini tecnici dell'editoria antica e tardoantica cfr. in particolare Dorandi 2007.

32 Il trattatello di Timeo di Locri non è presente nel *Marc. gr.* 194. Gregorio di Cipro possedeva un altro esemplare dello stesso trattato e potrebbe avere trascurato di copiarlo insieme al commento di Proclo.

33 Poiché a ciascuna pagina della edizione Diehl corrisponde un foglio *recto/verso* del codice Coisliniano, la lacuna ha interessato i quattro fascicoli iniziali corrispondenti a 32 pagine della edizione Diehl: il contenuto originario del codice prevedeva dunque soltanto la copia del commento di Proclo. L'omissione del trattato è innovazione della prima famiglia.

34 Cfr. Diehl 1903–1906; Menchelli 2017; come osservato da Festugière 1966, non è possibile, in particolare relativamente ai 24 lemmi concordemente abbreviati nella tradizione, comprendere la *ratio* (procliana) della abbreviazione di tali lemmi rispetto ad altri. Il *Coislinianus* reca una modalità di intervento assai più drastica nell'abbreviare i lemmi, in estensione e numero (cfr. Menchelli 2017, per i prospetti), ma pur con il testo abbreviato conserva talvolta buone lezioni che nella tradizione integra dei lemmi si sono perdute per corruzione e/o innovazione, cfr. *infra*.

probabilità, con lo statuto peculiare del libro I, dedicato al commento della sezione del *Timeo* che riprende la *Repubblica*. A differenza dei libri successivi, che commentano una quantità di testo più ridotta e con un numero inferiore di lemmi, il libro I commenta una porzione ampia di testo (14 pagine nella edizione Rivaud del dialogo) e contiene un numero di lemmi (101 lemmi) che è quasi doppio in rapporto ai lemmi commentati nei libri successivi. In effetti la parte iniziale del dialogo era considerata da Proclo come 'proemiale', e così il libro I ad essa dedicato nell'economia del commento aveva uno statuto diverso rispetto al resto dell'opera. Lemmi in parte integri in parte scorciati compaiono peraltro anche nel commento continuo di Proclo al mito di Er, conservato nel *Vat. gr.* 2197 tra i commenti/trattati dedicati alla *Repubblica*, ancora una volta con una oscillazione tra le due formule μέχρι τοῦ / ἕως τοῦ come per il *Commento al Timeo*.

Tuttavia a questa operazione di scorciatura di soli 24 lemmi del libro I, che può essere considerata come si è detto d'autore, si accompagna nella prima famiglia, dunque nel solo codice *Coislinianus* 322, un intervento più organico di abbreviatura dei lemmi, sempre con le formule in uso, sia in quantità (i lemmi di C presentano talora una quantità di testo inferiore rispetto ai corrispondenti lemmi della seconda famiglia, oltre che formule differenti), sia nel numero (assai più numerosi in C i lemmi abbreviati), sia nella estensione dell'intervento al secondo libro, ultimo contenuto in C. La prima famiglia ha dunque subito un intervento 'editoriale', con impiego delle stesse formule utilizzate per i 24 lemmi scorciati, una operazione che, data la traslitterazione indipendente della prima famiglia (e l'impiego delle medesime formule tardoantiche), potrebbe risalire alla tarda antichità.³⁵

Sia nella struttura (punto b) sia nei lemmi (punto c) il *Coislinianus* si presenta come innovativo rispetto alle intenzioni dell'autore, che si conservano nell'esemplare comune della seconda famiglia; secondo l'analisi delle varianti il *Coislinianus* ha invece in più casi un testo superiore a quello della stessa seconda famiglia.

1.2.3 Osservazioni sul valore del *Coislinianus* per la costituzione del testo. Un esempio

Il *Coislinianus*, per quanto con i lemmi scorciati rispetto alla seconda famiglia, è testimone cruciale per i lemmi stessi e conserva talora un testo superiore

35 Cfr. anche Menchelli 2017. La pratica editoriale è stata posta in relazione per esempio con gli interventi abbreviativi che si registrano nel *Vat. Urb. gr.* 111 di Isocrate (Pinto 2003) per le autocitazioni d'autore, interventi riferibili alla tarda antichità.

rispetto a quello della seconda famiglia.³⁶ Valga un solo esempio, con il prezioso riferimento al testo del *Timeo*.

Occorre premettere che in seguito alle ricerche di Jonkers la tradizione dei dialoghi platonici si è arricchita di nuovi testimoni, ed è stato possibile eliminare come apografi alcuni manoscritti che figurano negli apparati critici: nella tradizione di Platone, per il *Timeo*, oltre al *Par. gr.* 1807, codice A³⁷ (col Vindobonense 337, ad esso apparentato ed aggiunto da Jonkers³⁸), e al Vind. Suppl. Gr. 39, F, trascritto dall'Anonimo gamma e con aggiunte di mano di Manuele Meligalas,³⁹ sono testimoni primari secondo la recente indagine il codice Tübingen, UB Mb 14, codice C di Platone, dell'XI secolo,⁴⁰ e una perduta fonte g, comune, oltre che al manoscritto *Par. gr.* 2998 di Giorgio di Cipro, al manoscritto di Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vind. Phil. Gr. 21 di Massimo Planude, del filologo Giovanni e di Niceforo Moscopulo⁴¹ e al *Vat. gr.* 226 di Matteo di Efeso (sui quali vedi supra § 1.2.1 e n. 21).

Del commento a Plat., *Tim.* 17 d 2–18 a 3 (I, p. 37.1–9 Diehl) sono testimoni primari il codice C, *Coisl.* 322, per la prima famiglia, e, per la seconda famiglia, i codici M, *Marc. gr.* 195, P, *Par. gr.* 1840, N, *Neap.* III D 28 e G, *Marc. gr.* 194 (in presenza della lacuna iniziale del codice *Chis.* R VIII 58).

36 Anche per questo aspetto il confronto con il *Vat. Urb. gr.* 111 di Isocrate (Pinto 2003) per le autocitazioni d'autore è del tutto pertinente: pur con il testo scorciato il codice Urbinato conserva talora, nelle brevi sezioni conservate, la buona lezione.

37 Sul *Par. gr.* 1807 rimando ora a Cavallo 2017, con ampia bibliografia e discussione.

38 Cfr. la discussione in Jonkers 1989 (ora Jonkers 2017, edito con approfondimenti).

39 Sull'Anonimo gamma cfr. Menchelli 2007; su Meligalas cfr. di recente Mondrain 2007; Gastgeber 2009. Il codice F è poi appartenuto a Francesco Barbaro.

40 Cfr. Jonkers 1989, p. 100, sulla relazione della fonte g con il *Tubingensis* UB Mb 14, C ("I prefer to take C as a *gemellus* of g"). Sul *Tubingensis* e la sua fortuna umanistica cfr. ora Manfrin 2014; Berti 2015. La preformazione della fonte g, postulata da Jonkers sulla base dell'accordo dei tre codici di età paleologa, risulta confermata dallo studio delle citazioni del *Timeo* di Michele Psello.

41 Per la mano di Planude nel manoscritto cfr. già Turyn 1972, vol. 1, p. 214. Per l'analisi della grafia di Planude cfr. Formentin 1982. Il *Vind. Phil. gr.* 21 è un esemplare pergameneo di mm 320/5 × 230/8, descritto nel catalogo, cfr. Hunger 1961. Su Moscopulo e il manoscritto cfr. Gamillscheg 1984; D'Acunto 1995; Markesinis 2004. Su Niceforo Moscopulo cfr. anche RGK III 492 = II 417 = I 303. Sulla mano di Giovanni nel codice cfr. Gamillscheg 1984, p. 96 e n. 7 e p. 97. Per la sua mano cfr. anche RGK III 328 = II 271, e sulla sua produzione cfr. soprattutto Pérez Martín 1997, che dedica alcune osservazioni anche alla mano Xb, presente nello stesso Y, per la quale propone, seppure dubitativamente, l'identificazione con Leone Bardale; Mondrain 2007. Sul copista B del *Vind. Phil. gr.* 21 cfr. Menchelli 2014.

Proclo, *In Tim.*, p. 37.1–9:

Ὡς ἄρα αὐτοὺς δέοι φύλακας εἶναι μόνον τῆς πόλεως, εἴ τέ τις ἕξωθεν ἢ καὶ τῶν ἐνδοθεν ἴοι κακουργήσων, δικάζοντας μὲν πράως τοῖς ἀρχομένοις ὑπ' αὐτῶν καὶ φύσει φίλοις οὖσι, χαλεποὺς δὲ ἐν ταῖς μάχαις τοῖς ἐντυγχάνουσι τῶν ἐχθρῶν γιγνομένους.

Ἐν οἷς βούλεται τοὺς φύλακας καὶ ἐπικούρους δικαστὰς μὲν εἶναι τῶν ἐνδον, εἴ τις κακουργοίῃ τὴν πόλιν, ἀγωνιστὰς δὲ πρὸς τοὺς ἕξω [...].

'[...] En ce texte Platon veut que le gardiens et les défenseurs soient d'une part juges à l'interieur, si quelque citoyen fait du tort à l'Etat, d'autre part combattants contre les ennemis de l'extérieur [...].'⁴²

'That they should only be guardians of the state – whether somebody were to come from outside to do it harm or even if one were to come from those within – passing judgement with humanity upon those who were natural friends and under their control, but getting tough in battle with whichever of their enemies they met (17d–18 a).

In this he wants the guardians and auxiliaries to be judges of those within, should any harm the city, and opponents of those outside [...].'⁴³

Nell'apparato di Diehl, i *codices adhibiti* sono C M P, ai quali tuttavia deve essere aggiunto il codice N di Giovanni Catrario,⁴⁴ e lo stesso *Marc. gr.* 194 (come si è detto in assenza del *Chisianus*)⁴⁵.

Se però si considera l'apparato critico a Platone, nel passo considerato è possibile osservare come il commento di Proclo venga qui a sostegno della lezione di A (*Par. gr.* 1807) e del *Tubingensis*, insieme allo Stobeo, contro lezioni inferiori di altri rami della tradizione.⁴⁶

Nel passo del commento procliano Diehl registra una innovazione singolare del *Coisl.* 322 (μόνον om. C) e il taglio della citazione (qui evidenziata in grassetto) nello stesso *Coislinianus* (πόλεως ἕως τοῦ τῶν ἐχθρῶν C⁴⁷).

42 Cfr. Festugière 1966.

43 Cfr. Tarrant 2007.

44 Non più considerato da Diehl una volta che appare la sezione conservata del *Coisl.* 322.

45 Nell'esempio prodotto è possibile osservare anche come il *Marc. gr.* 194 sia in accordo con la seconda famiglia della tradizione di Proclo sia in buona lezione (καὶ φύσει M P G), sia in lezione inferiore (ἐχθρῶν C : ἀνθρώπων M P G).

46 Per esempio lezioni inferiori sono proprie della fonte g della tradizione platonica [che trova qui espressione in Y oltre che nel *Par. gr.* 2998, fonte di W(2)], e in un caso dello stesso F, forse per conflazione di varianti (ἄτε καὶ φύσει F). Plat., *Tim.* 17 d 2–18 a 3: d 4 ἢ om. WY ἐνδοθεν : ἐνδον WY 18 a1 καὶ φύσει A 1812 Pr. Stob. : ἄτε φύσει WY : ἄτε καὶ φύσει F.

47 Per la formula con cui il lemma viene scorciato cfr. Menchelli 2017.

Ma soprattutto, nella sezione del lemma conservata in C, ἐχθρῶν è la buona lezione di C, comune alla tradizione di Platone mentre ἀνθρώπων è la lezione banalizzante⁴⁸ della seconda famiglia di Proclo, qui rappresentata da M P N G, portatrice pertanto in questo punto di lezione inferiore.⁴⁹

Come si è detto, pur scorciati, i lemmi di C sono assai importanti per la costituzione del testo del *Timeo*; la linea tradizionale di C conserva buone lezioni superiori alla (pur conservativa, e fedele nella struttura) seconda famiglia.

1.3 *Per un nuovo studio della seconda famiglia nei suoi vettori materiali*

1.3.1 I codici *Neap.* III D 28 e *Chis.* R VIII 58

Lo studio della tradizione chiama in causa già per i libri I e II i ‘nuovi’ testimoni posti in luce dagli studi paleografici e filologici. Si tratta in primo luogo del *Neap.* III D 28 (N) che deve essere registrato come testimone del commento dei libri I e II: né la testimonianza va trascurata in presenza delle parti antiche del *Marc. gr.* 195, come ha fatto Diehl. Accanto agli altri codici della seconda famiglia deve inoltre figurare in apparato il *Chis.* R VIII 58 (H), che si presenta assai più corretto dei codici della cosiddetta ‘vulgata’, che al *Chisianus* risalgono.⁵⁰

a. Il *Neap.* III D 28, il *Chis.* R VIII 58 e la seconda famiglia nel libro I; il *Neapolitanus* e il *Chisianus* appartengono alla seconda famiglia:

Quadro I

130.30 αὐτοῖς] ἐαυτοῖς HNMP; 133.3 θείων] θεῖον HNMP; 133.30 δύνανται τῆς θεοῦ HNMP; 134.10 ὅμως ἂν HNMP; 137.4 ἐνυδρίοις HNMP; 143.13 προιέναι δυνάμενος HNMP; 144.21 ὅλῳ] ὅλως HNMP; 146.18s. ἀμείνωνος μὲν HNMP (fort. melius Diehl); 147.10 μετεχούσας] μετόχους HNMP.

b. Lezioni singolari in *Chis.* R VIII 58: il *Chisianus* presenta innovazioni singolari. *E.g.*:

48 Può apparire interessante notare anche la tipologia della corruttela, che è banalizzante, introducendo un'innovazione non palesemente errata.

49 Analogamente una lezione superiore di C è stata difesa da Festugière in rapporto al resto della tradizione per un nuovo lemma del commento (a p. 184 Diehl: Festugière 1966, p. 240 nota 5): “Preuve, non pas d'une correction arbitraire de C, mais [...] du fait que M et N dérivent d'autres archétypes que C [...]”, con rimando a Diehl.

50 La linea tradizionale della cosiddetta ‘vulgata’ si presenta dunque sfigurata da errori in seguito agli interventi subiti dal *Chisianus*, in particolare ad opera di una mano vicina nel tempo al copista, *Chis*₂ (=H₂), interventi recepiti dal codice di Gregorio di Cipro *Marc. gr.* 194, cfr. anche Menchelli 2015, ma del tutto assenti da *Chis.*ac (=Hac), sovente portatore sia delle buone lezioni comuni alla seconda famiglia sia delle sue innovazioni.

Quadro II

131.23 μὲν om. H; 133.26 δευτέραν] θείαν H; 135.18 προελθὼν] προελθὼν H; 137.3 οἰκείοις] οἰκείως H; 138.23 τεταμένον] τεταγμένον H; 138.29 καὶ om. H; 139.9 τὸ δὲ ὅλον H (recte N); 141.11 οὐρανίους H; 141.23 αἱ om. H; 142.23–24 ἀποδιδόντος H (recte N); 143.7 διὰ] καὶ διὰ H (recte N); 143.9 ὁ om. H (recte N); 144.2 ἀναγκαίως - ἐστὶν om. H; 144.13 καὶ add. H; 146.10 εἰδὼν] φρουρῶν H (recte N); 146.13 γε C : γάρ NMP om. H; 146.19 ἑαυτὸ H.

c. Il *Neapolitanus* presenta numerose innovazioni singolari:

Quadro III

131.17 τὰ add. N; 131.21 τὰ om. N; 131.24 καὶ add. N; 132.3 τῶν ἀφισταμένων N; 133.8 τοῦτό ἐστι om. N; 134.5 τὸ om. N; 134.22 τῆς] καὶ τῆς N; 135.23 θεόν] θεὰν N; 136.5 θέμενος] διαθέμενος N; 136.7 τοῖς om. N; 137.28 ἐτέρων et H, οὐρανίων s. l. H : ἀστέρων N; 138.9 λήξις] μίξις N; 138.11 ἀναίνεται] ἀνάγεται N; 138.11–12 τὴν φθοράν] τῇ φθορᾷ N; 138.18 δῆ] δεῖ N; 138.20 μόνον] μόνων N; 139.2 ἀκίνητον] ἀκινήτου N; 139.29 ἄλλοις] ἄλλας N; 140.12 τῶν κληρῶν τῶν N; 140.13 ἀνήρτηνται] ἀνήρηνται N; 141.17 ἐστὶν om. N; 141.19 πλήθος ἐστὶ N; 142.1 δαίμονες] δαίμονος N; 142.21 τῆς add. N; 143.30 τινὲς εἰσιν N; 144.11 ὅλως] ὅλος N; 144.15 γῆς] ψυχῆς N; 145.26 ἀλλήλους N; 146.6 γράμμασι N; 146.11 ὥς om. N; 146.11 ὁ om. N.

I due manoscritti, H e N, sono talvolta immuni dalle innovazioni che compaiono in M o in P secondo l'apparato di Diehl.

Al tempo stesso il *Chisianus* e il *Neapolitanus* sono legati tra loro da un certo numero di innovazioni e omissioni. *E.g.*:

131.11 παρασπάσασθαι] παρασπάσθαι H : παρασπάσθαι N; 131.28 τὰς om. HN; 134.1 τῆς om. HN; 136.2 θεοῦ om. HN; 137.19 ἐνικωτέρους om. HN; 144.12 ἔργοις om. HN; 144.21 εἶδει] ἔδει HN; 144.24 ψυχῶν om. HN; 144.31 μὲν om. HN.

Occorre dunque pensare a un manoscritto perduto che corrisponderebbe alla fonte utilizzata all'inizio del XII secolo per trascrivere il *Chisianus*: a questo stesso manoscritto perduto risale, direttamente o indirettamente, il *Neapolitanus* di Giovanni Catrario, le cui innovazioni sono in parte comuni al manoscritto del fondo Chigi, nuova fonte indipendente per il testo dei cinque libri.⁵¹

⁵¹ Per il primo libro, a partire da I.130.24 occorre considerare allora nell'apparato critico il *Coisl.* 322 per la prima famiglia e i manoscritti *Chis.* R VII 58 e *Neap.* III D 28, strettamente

1.3.2 Patmos Eileton 897 e la seconda famiglia

La base testimoniale presenta alcune nuove acquisizioni anche nel passaggio al terzo libro del commento, in particolare con il rotolo di Patmos Eileton 897.

Il nuovo manufatto offre il testo di Proclo in una forma di libro inattestata per testi d'autore, e cioè un rotolo scritto *transversa charta* e portatore di un ricco apparato scoliastico, con una *mise en page* nuova rispetto ai codici e, per estensione e affinità, confrontabile con l'apparato scoliastico del *Marc. gr.* 195. Questo impaginato pone sullo stesso piano testo esegetico procliano e esegesi ad esso correlata, in un formato compatibile con l'impiego e la lettura anche in contesto scolastico e/o pubblico.⁵²

Al passaggio dal II al III libro viene meno la prima famiglia, ma per il III libro il rotolo aggiunge una fonte significativa per testo e scoli.

2 Alcune osservazioni sull'esegesi all'esegesi: i nuovi vettori materiali e lo studio degli scoli a Proclo e del loro contesto

2.1 *Lo status quaestionis sugli scoli*

2.1.1 Gli scoli e la seconda famiglia. L'ipotesi Whittaker, relativa alla 'collezione filosofica', e la sua revisione

Nella raccolta degli scoli presenti in calce all'edizione, Diehl menziona il codice Coisliniano 322 e il codice *Marc. gr.* 195, con in aggiunta alcuni rimandi al Riccardiano 24, che rappresenta tuttavia, come si è sopra osservato, un apografo seriore.

Intorno al *Marc. gr.* 195 si raccoglie d'altro canto la seconda famiglia del commento, che, come evidenziato da Diehl, risale ad un antigrafo comune (cfr. anche sopra, Quadro 1). Per lo studio degli scoli di M (e della seconda famiglia) assume quindi significato la testimonianza degli altri testimoni della seconda famiglia: il *Par. gr.* 1840 risulta privo di scoli, mentre sia il *Neap.* III D 28, con i libri I–II, sia il Chigi R VIII 58, per i libri in esso superstiti, recano note a margine.⁵³

legati, accanto al *Marc. gr.* 195, e al *Par. gr.* 1840, per la seconda famiglia. L'esistenza di un anello congiuntivo che unisce N e H è interessante anche per lo studio degli scoli.

⁵² Cfr. Diehl 1903–1906; Menchelli 2015.

⁵³ L'apparato scoliastico del quale è portatore il codice *Marc. gr.* 195, e più in generale l'apparato scoliastico della seconda famiglia, con scoli del tutto esenti da polemica cristiana, sono del tutto distinti da quelli di natura antiprocliana fondata su Aristotele con elementi di difesa del cristianesimo presente su C. M conserva infatti un notevole numero di scoli, spesso organizzati in *schemata*. Essi sono presenti in numero contenuto in N: questo codice per i primi due libri dei quali è portatore di scoli conferma per queste caratteristiche

Particolarmente significativa è la ricca messe di scoli in *schemata* che compaiono nei margini del *Marc. gr.* 195, sovente desunti dal testo: le annotazioni sono strutturate con figure e schemi volti a chiarire i contenuti del commento. L'osservazione di John Whittaker relativa alla forma (*layout*) degli scoli a Proclo e alla sua possibile relazione con quelli della 'collezione filosofica' sembra in effetti plausibile specialmente per gli scoli in *schemata* che ricorrono soprattutto in M (frutto d'altro canto della trascrizione da un esemplare in minuscola antica, secondo le osservazioni di Diehl).⁵⁴

Non solo. Il confronto tra gli scoli di M e quelli di altri testimoni della seconda famiglia attesta materialmente, come vorrei mostrare, l'appartenenza degli scoli al fondo della tradizione.⁵⁵

2.1.2 La prima famiglia e gli scoli in margine al solo *Coislinianus*.

L'ipotesi di Saffrey e Westerink e Simplicio

Il *Coisl.* 322 apporta ulteriori scoli al testo di Proclo per i libri I–II: in particolare si tratta di *scholia*, filosofici e polemici, di cui C è il solo portatore.

la loro appartenenza al fondo della tradizione (scolio a f. 8v del *Neapolitanus*). Una tipologia di scoli dei quali M è assai ricco è introdotta da ὅτι. M (libro I): scoli marginali di M ad p. 8 (non registrati da Diehl) ὅτι ἡ φύσις οὐτε θεός ἐστιν οὐτε ἔξω τῆς θείας ιδιότητος, 'Che la natura né è Dio né è al di fuori della proprietà divina'. Anche questi scoli del codice M non sono isolati, ma compaiono in parte nel *Chisianus*, anteriore ad M di due secoli, e sono scritti dalla mano principale del manoscritto. Alla sostanziale unità della seconda famiglia nei primi due libri, evidenziata dall'analisi delle varianti del testo, corrisponde per i *marginalia* una situazione complessa. Per spiegarla si aprono almeno due ipotesi: a) un ricco modello della seconda famiglia scoliato diffusamente, del quale M sarebbe copia fedele di contro alle copie N e *Chisianus* che avrebbero trascritto soltanto alcuni *marginalia*; b) un antigrafo della seconda famiglia portatore soltanto di alcuni scoli accresciutisi in quantità nel tempo, di cui M sarebbe il portatore. Più complessa l'analisi della linea tradizionale della 'vulgata', che ha sicuri punti di contatto con il *Marc. gr.* 195: per esempio il *Marc. gr.* 194, il codice superstito più antico per le prime 130 pagine Diehl, ha in comune col *Marc. gr.* 195 l'indicazione dell'inizio della esegesi al *Timeo* (ἐντεῦθεν κτλ.). Alcune annotazioni del *Marc. gr.* 194 sono tuttavia di seconda mano e riconducibili presumibilmente a Bessarione (che potrebbe avere utilizzato il *Marc. gr.* 195 per integrare le note del *Marc. gr.* 194); al tempo stesso si registrano note che i due codici non hanno in comune. Anche nel *Chisianus* occorre distinguere una stratigrafia di annotazioni con interventi di mano recenziore.

54 Gli *scholia* organizzati sovente in *schemata* e figure, stampati da Diehl soprattutto sulla base del *Marc. gr.* 195, sono propri soprattutto della seconda famiglia, e appaiono ora nel suo rappresentante più antico, il rotolo di Patmos.

55 Il *Marc. gr.* 195, copia di un antico esemplare in minuscola antica, e portatore di scoli organizzati in *schemata* come sovente quelli della 'collezione filosofica', è un possibile riferimento per il codice della collezione. Il *Par. gr.* 1840 non contribuisce in questo senso perché Demetrio Mosco copia sfruttando quasi tutto lo spazio scrittorio e trascura gli scoli.

Gli scolii di C si devono quasi interamente alla stessa mano arcaizzante del testo: i soli interventi non di prima mano sono dovuti a una mano ‘moderna’ di XIV secolo che compare in C soltanto per tre annotazioni.

Gli scolii di C di prima mano sono chiaramente anteriori al codice, come è possibile affermare in base ad alcuni loro errori; per esempio:

a. C (libro I) Scolio marginale di C f. 15r–16r, ad p. 46.22, a proposito del genere femminile:

Τί ταῦτα, φίλε Πρόκλε; πόθεν ἡμᾶς ἔχεις πείθειν περὶ τούτων ὥς <οὕτως> ἔχόντων· κρατεῖ κὰν τούτοις Ἀριστοτέλης καὶ Ἰσασιν οἱ τῇ Περὶ ζώων γενέσεως πραγματεία αὐτοῦ ἐντυχόντες.

‘Che significa questo (che è questo), caro Proclo? Da dove (da quali elementi) ritieni di persuaderci riguardo a queste cose, che stiano così? Ha la meglio anche in queste cose Aristotele e lo fanno quelli che si sono imbattuti nel suo trattato *Sulla generazione degli animali*’.

Nello scolio in questione l’omissione di οὕτως può essersi prodotta per un errore di copia e mostra che lo scolio non è proprio di C ma dipende da un antigrafo.

Secondo Saffrey e Westerink “ces scholies ont dû être inscrites à des dates très variées. Les unes sont clairement les réactions d’un lecteur chrétien de l’époque byzantine, mais nombre d’autres viennent d’un connaisseur intelligent de l’oeuvre entière de Proclus.”

Nell’apparato scoliastico di C è possibile dunque individuare scolii che sono senza dubbio mediobizantini, come gli scolii di polemica cristiana. Per esempio:

b. C (libro I) Scolio marginale di C f. 88r ad p. 122, 11 s., a proposito della desertificazione e decadenza dell’Attica provocata secondo Proclo dall’affermarsi del cristianesimo:

ὁμεις ἀσεβέστατοι, ἡμεῖς δὲ τὸ τῶν χριστιανῶν γένος ἔνθεον καὶ εὐσεβέστατον

‘Voi sommamente empi, noi invece la stirpe dei cristiani ispirata da Dio e piissima’.

Si è tuttavia proposto di distinguere in C anche un fondo antico. In particolare lo scolio a *In Tim.* p. 175.1–2 Diehl (registrato in Diehl, vol. I, p. 468.14–16) è riconducibile a Simplicio e questo farebbe pensare, secondo gli editori della

Théologie Platonicienne, ad un esemplare del commento di Proclo al *Timeo* glossato da Simplicio (Saffrey e Westerink 1968, p. CLIII),⁵⁶ al quale dunque il codice C risalirebbe, ipotesi assai suggestiva alla luce degli interventi di scorciatoia supplementare e organica dei lemmi di C, e della diversa traslitterazione dalla quale C dipende. Dopo la fortuna ateniese del commento, il testo potrebbe essere stato veicolato prima del IX secolo da almeno due esemplari: uno giunto a Costantinopoli attraverso Alessandria (confluendo poi nei libri della 'collezione filosofica', che secondo studi recenti è almeno in parte di provenienza alessandrina = seconda famiglia del commento), l'altro passato nell'ambiente di Simplicio (= prima famiglia del commento).

Lo scolio che chiama in causa Simplicio è peraltro comune, seppure in forma variata, alle due famiglie, dunque la relazione tra le due annotazioni deve essere studiata più a fondo.

2.1.3 Gli scolii comuni alle due famiglie e il problema delle campagne esegetiche. Un distico di Simplicio in margine a Proclo

La raccolta di Diehl reca campagne esegetiche conservate soltanto dalla prima famiglia, ossia dal codice C (scolii di polemica cristiana, scolii 'aristotelici', scolii che utilizzano brani da altre opere di Proclo), oppure soltanto dalla seconda famiglia (per esempio numerosi *scholia* in *schemata*), formata dalla pluralità di fonti che si raccolgono intorno al codice M (l'editore considera il solo codice M). Come risulta dal lavoro dell'editore, un numero assai ridotto di scolii, tra i quali la nota relativa a Simplicio appena citata, appare comune ai due rami della tradizione, e viene dunque segnalato sia in C sia in M.

Anche in relazione agli scolii la questione del fondo della tradizione appare assai complessa. Per spiegare la relazione tra le due famiglie si aprono ipotesi diverse. Per esempio: a. appartenenza degli scolii comuni ad un comune fondo della tradizione (che dovrebbe essere antico, data la presenza di duplice traslitterazione); b. migrazione di scolii tra le due famiglie tradizionali.

Nel primo caso si affaccerebbe la possibilità che C abbia avuto lo stesso apparato scoliastico di M (e della seconda famiglia) e lo abbia in gran parte ommesso (C innova senza dubbio nella struttura – omette il trattato di Timeo di Locri preposto al commento – e nei lemmi ulteriormente scorciati) per adottare un diverso apparato scoliastico, che è almeno in parte legato a un lettore

56 Cfr. Saffrey e Westerink 1968, p. CLII. Sugli scolii del codice *Coislinianus* cfr. anche Luna e Segonds 2007, pp. CCLIV–CCLV. La nuova datazione del *Coisl.* 322 all'età dei Paleologi riapre alcune questioni, tra esse la stratigrafia degli scolii; sul *Coisl.* 322 cfr. di recente anche Van Riel 2016, in particolare p. 216 per gli scolii (con l'importante osservazione di un errore da maiuscola in uno degli scolii comuni a tutta la tradizione del commento).

mediobizantino.⁵⁷ Nel secondo caso a favore di due apparati scolastici distinti depone la presenza di notazioni differenti allo stesso passo, caso che in effetti si verifica per una breve nota duplice.⁵⁸

Se si pensa a questa seconda ipotesi, gli scoli in *schemata*, trasmessi in maniera ben più significativa dalla seconda famiglia, potrebbero essere passati (in misura ridotta) in un secondo momento nella linea tradizionale del *Coislinianus*.⁵⁹

La discussione avviata avrebbe inoltre proposto di riconoscere nello stesso C materiale antico. Il caso dell'annotazione marginale che fa riferimento a Simplicio, non esclusiva di C ma contenuta anche in esemplari della seconda famiglia (Diehl registrava solo M, al quale occorre aggiungere il *Chisianus*) richiede una riflessione a parte. Alla nota fa riferimento anche Festugière (1966, 230 n. 5):

Diehl vol I. p. 468.14 ss. (ad *In Tim.* p. 175):

ms. *Coislinianus* (C):

Σιμπλικίου εἰς ἄλλ' ὁ μὲν θεῖος Ἰάμβλιχος εὐμενῆς ἔστω.

Σιμπλικίου πόνος οὗτος, Ἰάμβλιχε δῶτερ ἑάων.

ἔλαθι (sic) νικηθεῖς, ἄλλ' ὑπὸ σῶν ἐπέων.

'De Simplicius sur «Eh bien, que cet homme divin nous garde sa bienveillance»:

«C'est bien là la peine de Simplicius, ô Jamblique, grand bienfaiteur.

Pardonne si je t'ai vaincu, mais en me fondant sur tes dires»'.

57 Ma questo suggerirebbe che l'apparato di C non contenga materiale antico, mentre erano state avanzate osservazioni in questo senso.

58 Se per *In Tim.* p. 146.12 ss. le due famiglie hanno diversa annotazione marginale al medesimo passo, le note comuni registrate da Diehl sono esigue e relative in particolare al libro I: si tratta di due scoli in *schemata* a *In Tim.* p. 147 s. e ad *In Tim.* p. 148.21 ss., una annotazione marginale a *In Tim.* p. 166.15, il già citato scolio con il distico di Simplicio a *In Tim.* p. 175.1 s.; per il libro II Diehl registra uno scolio CM, dunque comune alle due famiglie, ad *In Tim.* p. 213.22 (nella forma introdotta da ὅτι, scoli che ricorrono sovente sia in M sia nel *Chisianus*), uno scolio in *schemata* ad *In Tim.* p. 233.1 ss., e una annotazione marginale a *In Tim.* p. 243.27 ss. Vale la pena notare come una nota marginale ad *In Tim.* p. 233.18 ss. che Diehl registra come del codice C (con la formula ὅτι), non segnalata nella seconda famiglia, compaia di prima mano nel *Chisianus*; ciò conferma che la ricerca sugli scoli si avvantaggia dello studio di vettori tradizionali ancora inesplorati.

59 In effetti lo stesso *Coislinianus* presenta uno scolio relativo alla famiglia di Platone per il quale potrebbe avere attinto alla tradizione platonica: componenti diverse avrebbero potuto concorrere alla formazione del suo corpus scolastico.

Mss. M e *Chisianus*:

Πρόκλος ἀλλ' ὁ μὲν θεῖος Ἰάμβλιχος εὐμενῆς ἔστω.

Σιμπλικίος Σιμπλικίου πόνος οὗτος, Ἰάμβλιχε δῶτερ ἑάων.

Ἰλαθι νικηθεὶς, ἀλλ' ὑπὸ σῶν ἐπέων.

Nel *Coislinianus* lo scolio conserva l'espressione tecnica propria dei commenti (συμπλικίου εἰς) che manca nella tradizione di M: lo scolio potrebbe essere dunque proprio della famiglia del codice *Coislinianus* ed essere migrato nella seconda famiglia. La prima parte dello scolio in C è il testo di Proclo che chiede la benevolenza di Giamblico; il distico successivo sarebbe stato composto da Simplicio che invoca la benevolenza di Giamblico quasi a gara con Proclo. Lo scolio trasmesso dalla seconda famiglia presenta uno 'sviluppo', riportando sia l'espressione di Proclo sia il distico di Simplicio nella forma di uno scambio di battute: in questo modo le due espressioni rivolte a Giamblico vengono di fatto poste sullo stesso piano (la forma del verbo potrebbe essere altresì banalizzata nella seconda famiglia rispetto alla forma eolica della prima, come notato da Diehl, p. 468, apparato).

L'osservazione di Saffrey e Westerink, che considerano questo scolio come proprio di C, ha dunque un certo fondamento perché lo scolio potrebbe essere secondario nella seconda famiglia, all'interno della quale non ricorre nella stessa forma.

Il fondo comune della tradizione manifesta elementi bibliologici comuni, per esempio: la struttura lemma/commento, le *diplai* angolose ('angular') a segnalare i lemmi, che soltanto in alcuni esemplari divengono arrotondate e/o doppie,⁶⁰ le indicazioni marginali di ἀπορία e λύσις ad aiutare il lettore.⁶¹ Le campagne esegetiche, sicuramente stratificate, hanno tuttavia in comune elementi assai ridotti e dunque di interpretazione complessa, né si escludono forme di contatti successivi tra i due filoni tradizionali, peraltro fortemente distinti sul piano delle varianti e bibliologico.

2.2 *Per un nuovo studio delle fonti degli scolii a Proclo*

2.2.1 La testimonianza trascurata di N per gli scolii ai libri I e II

Fra i testimoni degli scolii appartenenti alla seconda famiglia il *Neap.* III D 28, non considerato da Diehl per gli scolii, presenta alcuni degli scolii in *schemata* che sono di prima mano in M.⁶²

60 Cfr. Menchelli 2017.

61 Su questo cfr. soprattutto Ferrari 2005.

62 N ha appunto pochissimi scolii, forse perché è stato pesantemente rifilato: restano soltanto alcuni scolii nel margine inferiore, o rari resti a margine; il codice tuttavia è di grande

Presento qui lo scolio a *In Tim.*, p. 8 Diehl, non registrato da Diehl neppure per il *Marc. gr.* 195, che si trova sul secondo foglio *recto* del primo quaternione conservato dopo la perdita del primo fascicolo.

La notazione richiama il testo di Proclo e raccoglie in uno schema tripartito la tripartizione delle realtà che si legge nel commento: realtà intelligibili, fisiche e tra le due le realtà matematiche. Nel codice N, f. 8v, figura un resto del medesimo scolio, in gran parte perduto nella rifilatura del margine esterno: sch. ad *In Tim.*, p. 8 Diehl

In una situazione complessa come quella della tradizione degli scoli della seconda famiglia, il legame tra M e N per il fondo della tradizione e gli *schemata* marginali è del tutto sicuro.⁶³

2.2.2 La testimonianza di Patmos Eileton 897 per gli scoli al III libro. Un esempio

Dopo la trattazione del libro I dedicata alla prima sezione del *Timeo*, in continuità con la *Repubblica*, e la trattazione cosmologica del libro II, con il libro III il commento di Proclo si concentra su corpo e anima del mondo.

Il passaggio al III libro segna un significativo mutamento del quadro tradizionale: viene meno il *Coisl.* 322, ramo isolato della tradizione manoscritta; e il *Neap.* III D 28 di Giovanni Catrario. Con il codex *Coislinianus*, C, scompare pertanto un'intera famiglia della tradizione del commento, mentre con il venir meno del *Neapolitanus* N il quadro tradizionale risulta impoverito all'interno della seconda famiglia.⁶⁴

importanza proprio perché attesta materialmente l'appartenenza di almeno alcuni scoli di M al capostipite della seconda famiglia, che altrove, di seguito a John Whittaker, si è proposto di identificare con il codice della 'collezione filosofica'.

63 La testimonianza di N è assai preziosa, considerato che i legami tra questo codice e il *Chisianus* R VIII 58 sono ancora da investigare anche per gli scoli (il *Chisianus*, al contrario di N, è ricco di annotazioni di diverse mani).

64 Se come sosteneva Diehl da una fonte comune derivano il *Marc. gr.* 195, il *Par. gr.* 1840, il *Neap.* III D 28 e la *vulgata recensio* con testimoni che mostrano uno stato di corruzione progressiva, dal testo 'di qualità' del *Marc. gr.* 195 e di seguito del *Par. gr.* 1840 all'inferiore codice N e alla più corrotta *vulgata*, nell'insieme questa stessa famiglia resterebbe deprivata nel *Neapolitanus* di uno dei suoi testimoni più antichi proprio con il passaggio dal II al III libro.

In presenza di questo quadro tradizionale mutato si osservano alcuni elementi di continuità del libro III con i libri I e II, e al tempo stesso si registrano alcune nuove fonti dalle quali è necessario prendere le mosse, in primo luogo il rotolo di Patmos Eileton 897 per il secolo XI (mentre con il secolo XII apparirà il Chigi R VIII 58).

La forma del rotolo richiede speciali accorgimenti per gli scoli in forma di *schemata* dei quali è portatore. Il Proclo del rotolo *transversa charta* è un Proclo che subordina la pratica libraria a una nuova organizzazione materiale, su una unica colonna di testo che sfrutta tutta la superficie scrittoria e di fatto include nella trattazione gli stessi *schemata* esplicativi.

Questi scoli sono legati all'esegesi tradata nella seconda famiglia, e in particolare, nella sua forma più completa e ricca, nel *Marc. gr. 195* (M). L'esegesi alla esegesi procliana che il rotolo di Patmos e il *Marc. gr. 195* condividono è assai utile per la comprensione del testo di Proclo.

Lo scolio a Diehl, vol. II p. 39.20 (libro III) elenca le proprietà degli elementi (terra e fuoco e i loro termini medi acqua e aria): la disposizione della figura consente di comprendere le proprietà, le loro variazioni, e di visualizzarle immediatamente. Sono testimoni dello scolio: M, Patmos Eileton A e, per il codice *Chisianus*, la sola mano seconda (H2, non molto lontana nel tempo da H1):⁶⁵

στοιχεῖα	δυνάμεις τρισσαί
πῦρ	λεπτομέρεια ὀξύτης εὐκίνησις
ἀήρ	λεπτομέρεια ἀμβλύτης εὐκίνησις
ῥῥωρ	παχυμέρεια ἀμβλύτης εὐκίνησις
γῆ	παχυμέρεια ἀμβλύτης ἀκίνησις

Il rotolo di Patmos è pertanto testimone fedele, nel secolo XI, della esegesi a Proclo della seconda famiglia, e consente di rilevare la presenza di tale esegesi antica, di prima mano, in epoca assai anteriore al codice *Marc. gr. 195*, che appartiene al XIV secolo.⁶⁶

65 Il *Chisianus* è stato ampiamente rimaneggiato (e si può sostenere un influsso della scuola di Psello attraverso i suoi epigoni: resta da valutare l'affermazione di Diehl secondo la quale Psello legge un esemplare di Proclo affine al *Marc. gr. 195* e un esemplare vicino alla 'vulgata'; la linea tradizionale della *vulgata* potrebbe formarsi con il *Chisianus* stesso e non prima). Anche il *Marc. gr. 194* è stato annotato a più riprese.

66 Alla luce della testimonianza del rotolo patmiaco i *marginalia* altrimenti attestati nella seconda famiglia, nel codice Chigi e nel *Marc. gr. 195*, richiedono nuovi studi.

2.2.3 Il rotolo di Patmos e l'impiego del commento

La qualità della esegesi a Proclo che il copista del rotolo di Patmos trovava nei suoi esemplari lo ha indotto a portare tale esegesi sullo stesso piano del testo procliano. In effetti gli scoli in *schemata* della seconda famiglia che il rotolo trascrive (talora comuni soltanto ad M) rappresentano una esegesi estremamente preziosa per la comprensione del commento, nel contesto che il rotolo sembra presupporre. Un contesto non necessariamente privato ma legato piuttosto alla lezione, alla conferenza pubblica di esegesi del dialogo platonico consueta per il Psello professore a Costantinopoli. Il commento di Proclo è stato utilizzato in contesto didattico per esempio da Xanthopoulos al quale scrive Giorgio Oinaïotes. Proclo chiarisce i misteri di Platone. Nel golfo di Proclo Michele Psello approda dopo le sue letture preparatorie.

Se si accolgono le osservazioni relative al materiale antico presente negli scoli (Whittaker) e gli indizi che associano la seconda famiglia alla 'collezione filosofica', tenendo conto della relazione di alcuni dei testimoni della 'collezione' con Alessandria (il Platone *Par. gr.* 1807 e gli esemplari Procliani che ad Alessandria sono stati letti e per Alessandria possono essere transitati; un rapporto con Alessandria è stato suggerito per esempio anche per il *Vat. gr.* 1594 di Tolomeo della 'collezione' e per i suoi *marginalia*, cfr. Acerbi 2014) si potrebbe far risalire anche la costituzione dell'apparato esegetico agli studi alessandrini, e forse ai libri di Stefano di Bisanzio, traslati a Costantinopoli.⁶⁷ Anche gli scoli in *schemata* che si leggono in margine a Galeno, sono stati ricondotti da Beate Gundert con argomenti convincenti (e sulla base in quel caso del confronto documentato con commenti e traduzioni tardoantichi) all'Alessandria della tarda antichità.⁶⁸

Senza dubbio sia la testimonianza del *Neap.* 111 D 28 sia la testimonianza del Patm. Eileton 897 riconducono al fondo tradizionale della seconda famiglia (unita peraltro in un sicuro anello congiuntivo, individuato già da Diehl, e vedi anche *supra* Quadro 1) alcuni scoli significativi del *Marc. gr.* 195, in particolare gli stessi scoli in *schemata* del codice Marciano, assai utili in contesto di studio e didattico, e forse nati in tale medesimo contesto.

67 Un ulteriore tassello nella relazione tra la seconda famiglia e la 'collezione filosofica' (per la quale cfr. Menchelli 2017) potrebbe essere rappresentato dalla traduzione di Guglielmo di Moerbeke di parte del 11 libro del commento, che presenta un testo talora in accordo con la seconda famiglia, talora superiore (con C?), forse utilizzando un testimone della seconda famiglia superiore ai codici che di essa si conservano (ma il problema richiede ulteriori indagini); Guglielmo notoriamente ebbe accesso a più codici della 'collezione filosofica', cfr. ora anche Cavallo 2017, con ampia bibliografia.

68 Gundert 1998.

Conclusioni

Il *Coisl.* 322 e il *Marc.* 195 sono portatori di un apparato scoliastico opera della mano principale del manoscritto ma assai stratificato: è possibile in questo senso per il *Marc. gr.* 195 il confronto con il rotolo Patmiaco e con il codice III D 28 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Accanto ai codici il manufatto patmiaco appare un *unicum* nella produzione libraria bizantina, e si spiega con il significato del *Timeo* e con il ruolo del commento di Proclo a chiarirne la lettura, ruolo ampiamente riconosciuto da Michele Psello negli stessi anni e al quale farà riferimento un lettore per noi assai più oscuro come Giorgio Oinaïotes. L'impiego del rotolo può avere in questo senso anche una spiegazione sul piano didattico. Impegnandosi nella trascrizione di lemmi, commento, scoli al commento, l'Anonimo patmiaco costruisce un esemplare in sé completo, ponendo sullo stesso piano l'esegesi a Platone e l'esegesi a Proclo, funzionali alla comprensione del *Timeo* e del suo illustre esegeta. Una riconsiderazione dei vettori materiali può gettare infine luce sulla esegesi al commento e sulla sua tradizione: una tradizione bipartita che, per quanto non lo si sia ancora perfettamente dimostrato, potrebbe essere ricondotta da un lato all'Alessandria della 'collezione filosofica', dall'altro a Simplicio lettore di Proclo. Più solida appare ora di fatto, grazie allo studio di vettori materiali inesplorati come il rotolo di Patmos e in parte, per gli scoli, il *Neap.* III D 28, la ricostruzione dell'esegesi a Proclo della seconda famiglia e delle sue basi indipendenti.

Bibliografia

- Acerbi, F. (2012). Commentari, scoli e annotazioni marginali ai trattati matematici greci. *Segno e Testo* 10, pp. 135–216.
- Benakis, L. (1987). Neues zur Proklos-Tradition in Byzanz. In: G. Boss, G. Seel (éd.), *Proclus et son influence. Actes du Colloque de Neuchâtel, juin 1985*, Zürich, pp. 247–259.
- Berti, E. (2015). Ancora una riflessione sul fondamento greco della versione di Leonardo Bruni del *Fedone* di Platone. In: S. Costa, F. Gallo (edd.), *Miscellanea Graecolatina*, vol. III, Milano-Roma, pp. 3–41.
- Bianconi, D. (2005). *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*. Paris.
- Bianconi, D. (2006). Qualcosa di nuovo su Giovanni Catrario. *MEG* 6, pp. 69–91.
- Bianconi, D. (2010). Erudizione e didattica nella tarda Bisanzio. In: L. Del Corso e O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al Rinascimento*.

- Atti del Convegno Internazionale di studi, Cassino, 7–10 maggio 2008, Cassino, pp. 475–512.
- Bravo García, A. e Pérez Martín, I. eds. (2010). *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15–20 September 2008), Bibliologia 31. Turnhout.
- Canart, P., Di Zio, S., Polistena, L. e Scialanga, D. (1993). Une enquête sur le papier de type ‘arabe occidental’ ou ‘espagnol non filigrané’. In M. Maniaci e P. F. Munafò (eds.), *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*. Erice, 18–25 september 1992, Città del Vaticano, I, pp. 313–393, rist. in P. Canart, *Études de Paléographie et de Codicologie*, reproduites avec la collaboration de M. L. Agati et M. D’Agostino, I–II, Città del Vaticano 2008 (Studi e Testi 450–451), II, pp. 1001–1082.
- Carlini, A. (1972). *Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone*. Roma.
- Cavallo, G. (2005). Da Alessandria a Costantinopoli? Qualche riflessione sulla “collezione filosofica”. *Segno e Testo* 3, pp. 249–263.
- Cavallo, G. (2017). Stralci di storia di un gruppo di manoscritti greci del secolo IX. In: P. Chiesa, A. M. Fagnoni e R. E. Guglielmetti (edd.), *Ingenio facilis. Per Giovanni Orlandi (1938–2007)*, Firenze, pp. 4–64.
- Celia, F. e Ulacco, A. (2012). *Il Timeo. Esegesi greche, arabe, latine*. Pisa.
- Cufalo, D., ed. (2007). *Scholia Graeca in Platonem, I, Scholia ad dialogos tetralogiarum I–VII continens*. Roma.
- D’Acunto, A. (1995). Su un’edizione platonica di Niceforo Moscopulo e Massimo Planude: il *Vindobonensis phil. Gr.* 21 (Y). *SCO* 45, pp. 261–279.
- De Gregorio, G. e Prato, G. (2003). Scrittura arcaizzante in codici profani e sacri della prima età paleologa. *RhM* 45, pp. 59–101.
- Diehl, E. (1899). *Subsidia Procliana*. *RhM* 54, pp. 196–200.
- Diehl, E., ed. (1903–1906). *Procli Diadochi In Platonis Timaeum commentaria* ed. E. Diehl, Lipsiae, rist. Amsterdam 1965.
- Dorandi, T. (2007). *Nell’officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*. Roma.
- Ferrari, F. (2005). Interpretare il *Timeo*. In: Leinkauf e Steel 2005, pp. 1–12.
- Festugière, A.J. (1966). *Commentaire sur le Timée*, traduction et notes par A.J. Festugière, Tome premier, Livre I. Paris.
- Formentin, M. R. (1982). La grafia di Massimo Planude. *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 32/4, pp. 87–96.
- Gamillscheg, E. (1984). Eine Platonhandschrift des Nikephoros Moschopoulos (*Vind. Phil. gr.* 21). In: *Byzantios. Festschrift für Herbert Hunger zum 70. Geburtstag*, Wien 1984, 95–100 (mit 4 Taf.)
- Gastgeber, Ch. (2009). Manuel Meligalas. Eine biographisch-paläographische Studie. In: Ch. Gastgeber (ed.), *Miscellanea codicum Graecorum Vindobonensium. I, Studien*

- zu griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek, Wien, pp. 51–84.
- Gentile, S. (1984). Schede. In: S. Gentile, S. Niccoli e P. Viti (edd.), *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Mostra di manoscritti, stampe e documenti*, Firenze, 17 maggio–16 giugno 1984, Catalogo della mostra, Firenze.
- Golitsis, P. (2008). Georges Pachymère comme didascale. Essai pour une reconstitution de sa carrière et de son enseignement philosophique. *JÖB* 58, pp. 53–68.
- Golitsis, P. (2010). Copistes, élèves et érudits: la production de manuscrits philosophiques autour de Georges Pachymère. In: Bravo García-Pérez Martín 2010, pp. 157–170.
- Gundert, B. (1998). Die *Tabulae Vindobonenses* als Zeugnis alexandrinischer Lehrtätigkeit um 600 n. Chr. In: K.-D. Fischer and P. Potter (eds.), *Text and Tradition. Studies in Ancient Medicine and its Transmission presented to Jutta Kollesch*, Leiden, pp. 91–144.
- Harlfinger, D. (1974). *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance. I. Griechen des 15. Jahrhunderts*. Berlin.
- Harlfinger, D. e Prato, L. (1991). *Paleografia e Codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale (Berlin-Wolfenbüttel 17–21 ottobre 1983). Alessandria.
- Hoffmann, Ph. (2012). La place du *Timée* dans l'enseignement philosophique néoplatonicien: ordre de lecture et harmonisation avec le *De caelo* d'Aristote. Étude de quelques problèmes exégétiques. In Celia e Ulacco 2012, pp. 133–172.
- Hunger, H. (1961). *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. Teil I. Codices historici. Codices philosophici et philologici*. Wien.
- Jonkers, G. (1989). *The Manuscript Tradition of Plato's Timaeus and Critias*, Diss. Amsterdam.
- Jonkers, G. (2017). *The Manuscript Tradition of Plato's Timaeus and Critias*. Leiden-Boston.
- Lamberz, E. (1987). Proklos und die Form des philosophischen Kommentars. In: J. Pépin, H. and D. Saffrey (éd.), *Proclus. Lecteur et interprète des anciens*. Actes du colloque international du CNRS, Paris 2–4 octobre 1985, Paris, pp. 1–20.
- Leinkauf, T. e Steel, C., edd. (2005). *Platons Timaios als Grundtext der Kosmologie in Spätantike, Mittelalter und Renaissance*. Leuven, Leuven University Press.
- Luna, C. e Segonds, A. Ph. (2007). Proclus, *Commentaire sur le Parménide de Platon*, Tome I, 1re partie, *Introduction générale*. Paris.
- Luzzatto, M. J. (2010). Codici tardoantichi di Platone ed i cosiddetti *Scholia Arethae*. *MEG* 10, pp. 77–110.
- Maltese, E. V. (2007). *Dimensioni bizantine. Tra autori, testi e lettori*. Alessandria (rist. 2014).

- Manfrin, F. (2014). Studi sulla tradizione manoscritta dell'*Eutifrone* di Platone: la prima famiglia. In: S. Costa e F. Gallo (edd.), *Miscellanea Graecolatina*, vol. II, (*Ambrosiana Graecolatina* 2) Milano-Roma 2014, pp. 3–45.
- Marcotte, D. (2014). La “collection philosophique”: historiographie et histoire des textes. *Scriptorium* 68, pp. 145–165.
- Markesinis, B. (2004). Le «secrétaire» de Nicéphore Moschopulos, scribe du *Parisinus*, *Bibliothecae Nationalis, Coislinianus* 90, f. 257v–279r, et du *Basileensis*, *Bibliothecae Universitatis A III* 5 (gr. 45), f. 1–325r, l. 21. *Scriptorium* 58, pp. 3–15.
- Mariev, S., ed. (2017). *Byzantine Perspectives on Neoplatonism*. Boston-Berlin.
- Megna, P. (2003). Marsilio Ficino e il Commento al *Timeo* di Proclo. *Studi Medievali e Umanistici* 1, pp. 93–135.
- Menchelli, M. (2007). L'Anonimo Γ del *Laur. Plut.* 85.6 (Flor) e il *Vind. Suppl. gr.* 39 (F). Appunti sul ‘gruppo omega’ della tradizione manoscritta di Platone e su una ‘risco-perta’ di età paleologa. *MEG* 7, pp. 159–182.
- Menchelli, M. (2010). Un nuovo codice di Gregorio di Cipro. Il codice di Venezia, BNM, gr. 194 con il Commento al *Timeo* e le letture del Patriarca tra Sinesio e Proclo. *Scriptorium* 64, pp. 227–250.
- Menchelli, M. (2013). Giorgio Oinaïotes lettore di Platone. In: Rigo, Babuin e Trizio 2013, pp. 831–853.
- Menchelli, M. (2014). Un copista di Planude. Platone ed Elio Aristide in moderne e arcaizzanti di XIII secolo. *Scripta* 7, pp. 193–204.
- Menchelli, M. (2015). Nota storico-tradizionale al *Commento al Timeo* di Proclo nelle età macedone, comnena, paleologa tra supporti librari e documentari (il rotolo di Patmos, Eileton 897, il Marc. gr. 195 e la “collezione filosofica”; il *Coisl.* 322, il *Chis.* R VIII 58 e il *Marc. gr.* 194). *Studia graeco-arabica* 5, pp. 145–164.
- Menchelli, M. (2016). Il rotolo di Patmos del commento di Proclo al *Timeo* platonico. *Segno e Testo* 14, pp. 169–202, tavv. 1–2.
- Menchelli, M. (2017). Impaginare, scoliare, escerpire: prime note su *mise en page* e lettura del commento di Proclo al *Timeo* platonico da Patmos Eileton 897 a Niceforo Gregora, con un corollario sulla ‘collezione filosofica’. *Scripta* 10, pp. 101–119.
- Mondrain, B. (2007). Les écritures dans les manuscrits byzantins du XIV^e siècle. *RSBN* 44 (= *Ricordo di Lidia Perria*, 111), pp. 157–196.
- Mondrain, B. (2008). La réutilisation de parchemin ancien dans les livres à Constantinople au XIV^e et au XV^e siècle: quelques exemples, de la “Collection philosophique” aux folios palimpsestes du *Parisinus* gr. 1220. In: S. Lucà (ed.), *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio*. Atti del Convegno internazionale, 21–24 aprile 2004, Roma, pp. 111–129.
- Montana, F. (2011). The Making of Greek Scholiastic Corpora. In: F. Montanari e L. Pagani (eds.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Scholarship*. Berlin, pp. 105–161.

- O'Meara, D. (2014). Michael Psellos. In: S. Gersh, (ed.), *Interpreting Proclus: From Antiquity to the Renaissance*, Cambridge, pp. 165–181.
- Pérez Martín, I. (1997). La “escuela de Planudes”: notas paleográficas a una publicación reciente sobre los escolios euripideos. *BZ* 90, pp. 73–96.
- Pérez Martín, I. (2004). Un esolio de Nicéforo Gregorás sobre el alma del mundo en el *Timeo* (*Vaticanus Graecus* 228). *MHNH* 4, pp. 197–220.
- Perria, L. (1991). Scrittura e ornamentazione nei codici della «collezione filosofica». *RSBN* n.s. 28, pp. 45–111.
- Pinto, P.M. (2003). *Per la storia del testo di Isocrate. La testimonianza d'autore*. Bari.
- RGK. *Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600*, I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, Erst. von E. Gamillscheg und D. Harlfinger, B. *Paläographische Charakteristika*, Erst. von H. Hunger, C. *Tafeln*; II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, Erst. von E. Gamillscheg und D. Harlfinger, B. *Paläographische Charakteristika*, Erst. von H. Hunger, C. *Tafeln*; III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, Erst. von E. Gamillscheg, unter Mitarbeit von D. Harlfinger und P. Eleuteri, B. *Paläographische Charakteristika*, Erst. von H. Hunger, C. *Tafeln*, Wien 1981–1997 (*Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik*, III/1–3 A–C).
- Rigo, A., Babuin, A. e Trizio, M., a cura di (2013). *Vie per Bisanzio*. Edizioni di Pagina, Bari.
- Ronconi, F. (2012). La collection brisée. La face cachée de la «Collection Philosophique»: les milieux socioculturels. In: P. Odorico (éd.), *La face cachée de la littérature byzantine. Le texte en tant que message immédiat*. Actes du Colloque. Paris, 5–7 juin 2008, Paris, pp. 137–166.
- Ronconi, F. (2013). La collection philosophique: un fantôme historique. *Scriptorium* 67, pp. 119–140.
- Saffrey, H. D., Segonds, A. Ph. e Luna, C., éd. (2001). *Marinus, Proclus ou sur le bonheur*. Paris.
- Saffrey, H. D. e Westerink, L. G. (1968). *Proclus, Théologie Platonicienne*, Livre I. Paris.
- Steel, C. (2005). Proclus' defense of the *Timaeus* against Aristotle's objections: a reconstruction of a lost polemical treatise. In: Th. Leinkauf, C. Steel (eds.), *Plato's Timaeus and the Foundations of Cosmology in Late Antiquity, The Middle Ages and Renaissance*. Leuven, Leuven University Press, pp. 163–193.
- Tarrant, H. (2007). *Proclus. Commentary on Plato's Timaeus*, Volume 1, Book 1: *Proclus on the Socratic State and Atlantis*. Cambridge.
- Trizio, M. (2016). *Il neoplatonismo di Eustrazio di Nicea*. Bari.
- Tulli, M. (2012). La tradizione indiretta del *Timeo*. In: Celia e Ulacco 2012, pp. 25–56.

- Turyn, A. (1972). *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*. Urbana-Chicago-London.
- Van Riel, G. (2016). Le manuscrit *Parisinus Coislin*. 322 (sigle C) du *Commentaire sur le Timée* de Proclus: la copie d'une recension byzantine. *Revue de philologie de littérature et d'histoire anciennes* 90, pp. 191–223.
- Whittaker, J. (1991). Arethas and the 'collection philosophique'. In: Harlfinger e Prato 1991, pp. 513–521.